

KS. RAJMUND PIETKIEWICZ  
Wrocław, PWT

## Tra il terzo vangelo e gli Atti degli Apostoli

Uno studio esegetico-teologico di Atti 1,1-2

Conformemente alle usanze classiche San Luca Evangelista inizia i due volumi della sua opera con i prologhi. Il prologo del primo volume (Lc 1,1-4), facilmente distinguibile dal testo del vero e proprio racconto che lo segue, scritto secondo le regole del greco classico, funziona come una chiave di lettura dei due libri scritti da Luca, svelando al lettore le circostanze, lo scopo, il metodo e l'argomento dell'opera<sup>1</sup>.

L'interpretazione del secondo prologo ha le proprie difficoltà che non si trovano in Lc 1,1-4. Per risolverle l'esegeta deve rispondere a certe domande che vogliamo affrontare anche in questo lavoro: (1) Dove finisce il vero prologo degli Atti? (2) Qual è il suo testo originale? (3) Qual è il suo contenuto? (4) Qual è la relazione tra i due prologhi? (5) Che funzione esercita nel complesso dell'opera lucana e nel secondo volume?

### 1. Analisi introduttive

#### 1.1. Testo

<sup>1a</sup> Τὸν μὲν πρῶτον λόγον ἐποίησάμην περὶ πάντων, <sup>1b</sup> ὡς Θεόφιλε, <sup>1c</sup> ὧν ἤρξατο ὁ Τησοῦς ποιεῖν τε καὶ διδάσκειν, <sup>2a</sup> ἄχρι ἧς ἡμέρας <sup>2b</sup> ἐντελειάμενος τοῖς ἀποστόλοις διὰ πνεύματος ἁγίου <sup>2c</sup> οὕς ἐξελέξατο <sup>2d</sup> ἀνελήμφθη.

#### 1.2. Delimitazione del brano e suo contesto

Analizzando l'inizio degli Atti s'incontrano difficoltà con la divisione del testo. All'inizio il narratore si rivolge direttamente al destinatario e in questo modo mostra esplicitamente se stesso e il narratario dell'opera (vv. 1a-b)<sup>2</sup>. Subito dopo (v. 1c)

<sup>1</sup> Vedi R. PIETKIEWICZ, *Prolog do Ewangelii według św. Łukasza — klucz do lektury dzieła Łukasowego. Studium egzegetyczno-teologiczne Łk 1,1-4*, RTSO 29 (2009), p. 177-197.

<sup>2</sup> Cf. R.C. TANNEHILL, *The narrative Unity of Luke-Acts. A Literary Interpretation*, vol. 2, Minneapolis, MN 1994, p. 9.

inizia a presentare il contenuto del primo volume della sua opera fino all'ascensione (v. 2a'). Nel v. 3 torna alle apparizioni del Risorto prima dell'ascensione. Nel v. 4 inizia a raccontare gli eventi del giorno dell'ascensione, introducendo anche il dialogo tra Gesù e gli apostoli. I vv. 9-10a raccontano l'ascensione di Gesù. Subito dopo si presentano due nuovi personaggi («due uomini in vesti bianche») che annunciano il ritorno del Signore. Fino a questo punto i passaggi tra i diversi momenti del racconto sono molto scorrevoli. Nel v. 12 cambia il luogo: gli apostoli ritornano a Gerusalemme e adempiendo l'ordine del Signore aspettano la venuta dello Spirito Santo (vv. 12-14).

Il problema di dove termini l'introduzione agli Atti e inizi il racconto vero e proprio ha avuto soluzioni disperate. Vi è chi ritiene che il proemio si concluda al v. 3 o 4. Gli altri, dicendo che fino al v. 8 è esposto il programma del libro, concludono il prologo con questo versetto. Alcuni lo estendono fino al v. 11 o al v. 14 dove finisce il riassunto degli eventi descritti in Lc. Ci sono anche esegeti che prolungano il prologo fino alla fine del capitolo 1<sup>3</sup>.

Secondo me, il limite della parte introduttiva si trova nel momento del cambiamento di luogo nel v. 11. In questo brano si osserva un interessante parallelismo: il narratore racconta due volte gli stessi avvenimenti.

A prima vista il brano di At 1,1-11 si può dividere in due parti principali:

- 1) Nei vv. 1-2 il narratore fa un riassunto chiaro e molto breve del contenuto del primo volume dell'opera. In poche parole, torna agli eventi del ministero di Gesù dal suo inizio fino al giorno dell'ascensione. Nel v. 2 si riferisce all'ultimo incontro di Gesù con gli apostoli e menziona gli ordini del Signore dati prima dell'ascensione, e finalmente conclude con il riferimento all'ascensione stessa.
- 2) Vv. 3-11. Nel v. 3 si osserva una svolta nella narrazione<sup>4</sup>. Il narratore torna indietro e di nuovo inizia a raccontare gli eventi che hanno avuto luogo prima dell'ascensione (v. 3). Nei vv. 4-8 passa ai comandamenti di Gesù dati durante il suo ultimo incontro con gli apostoli. I vv. 9-11 sono dedicati all'ascensione stessa e terminano con l'annuncio del ritorno del Signore.

In questo modo il narratore nei vv. 1-11 riepiloga due volte gli eventi descritti nel terzo vangelo. I seguenti elementi dei vv. 1-2 corrispondono a quelli dei vv. 3-11.

<sup>3</sup> L'elenco delle proposte dei diversi esegeti, vedi CH.K. BARRETT, *Atti degli Apostoli* (Commentario Paideia. Nuovo Testamento 5/1), ed. it. a cura di D. Zoroddu, Brescia 2003, p. 90-91; G. SCHNEIDER, *Gli Atti degli Apostoli. Parte prima. Testo greco e traduzione. Introduzione e commento ai cap. 1,1-8,40* (Commentario Teologico del Nuovo Testamento 5/1), trad. it. V. Gatti, Brescia 1985, p. 257-258.

<sup>4</sup> Il v. 3 apparentemente è una frase relativa (inizia con pronome relativo οἱς), ma praticamente funziona come una frase principale. G. Schneider la lega ancora con i versetti 1-2, ma aggiunge che «non si limita più a ricapitolare, bensì crea il legame tra quanto è stato narrato nel vangelo e il nuovo racconto»: cf. SCHNEIDER, *op. cit.*, p. 260-261, vedi anche nota 4. E anche: «La frase relativa, quasi a sé stante...» (p. 265).

## GLI EVENTI PRIMA DELL'ASCENSIONE

Atti 1,1

Atti 1,3

cf. Lc 24,36-42

GLI EVENTI DEL GIORNO DELL'ASCENSIONE  
(PRIMA DEL MOMENTO STESSO DELL'ASCENSIONE)

Atti 1,2a-c

Atti 1,4-8

cf. Lc 24,41b-43.47b-49

## L'ASCENSIONE DEL SIGNORE

Atti 1,2a'  
(ἀνελήμφθη)

Atti 1,9-11

cf. Lc 24,50-51

L'analisi dei vv. 1-11 fatta precedentemente permette di dividere la parte introduttiva agli Atti in quattro parti: (1) un breve prologo – il riferimento al primo libro e un breve riassunto degli incontri del Risorto con gli apostoli (vv. 1-2); (2) il ricordo delle apparizioni (v. 3); (3) le ultime raccomandazioni del Risorto (vv. 4-8); (4) l'ascensione (vv. 9-11)<sup>5</sup>.

In tal modo i vv. 1-2 sono stati circoscritti come una piccola unità testuale che contiene il primo riassunto del terzo vangelo ricordando «il primo libro» scritto da Luca (dall'inizio fino all'ascensione). Questi due versetti costituiscono il prologo (proemio) degli Atti in senso stretto che corrisponde al periodo del Vangelo secondo Luca (Lc 1,1-4)<sup>6</sup>.

Qui (cioè sia tra la fine del vangelo e gli Atti, che tra At 1,2 e At 1,3ss) si osserva il fenomeno chiamato in inglese *tiling technique*<sup>7</sup>, per mezzo del quale il narratore ritorna agli eventi già raccontati per ricominciare la sua narrazione. Questa tecnica sembra essere ideale per il passaggio tra due volumi della stessa storia che si osserva tra l'ultimo capitolo del Vangelo secondo Luca e il primo degli Atti degli Apostoli. In questo modo l'autore dell'opera sottolinea la coincidenza tra la storia di Gesù Cristo e la storia della chiesa primitiva. La fine del vangelo diventa l'inizio degli Atti<sup>8</sup>.

## 1.3. Critica testuale

V. 1. I codici *Vaticanus* (B) e *Bezae* (D), contro tutti gli altri testimoni del testo, omettono l'articolo determinativo davanti al nome Ἰησοῦς. S.P. Tregelles, Westcott-Hort e A.C. Clark seguono B e D. Questi studiosi probabilmente accolsero questa

<sup>5</sup> Cf. G. ROSSÉ, *Atti degli Apostoli. Commento esegetico e teologico*, Roma 1998, p. 79.

<sup>6</sup> Cf. J.A. FITZMYER, *Gli Atti degli Apostoli. Introduzione e commento* (Commentari Biblici – Queriniana), trad. it. E. Gatti, Brescia 2003, p. 92, 169–170.

<sup>7</sup> Cf. J.L. SKA, «Our Father Have Told Us». *Introduction to the Analysis of Hebrew Narratives* (Subsidia Biblica, 13), Roma 2000<sup>2</sup>, p. 10–11.

<sup>8</sup> Cf. TANNEHILL, *op. cit.*, p. 9–10.

lezione a causa sia dell'autorità delle testimonianze esteriori sia della regola del greco attico secondo la quale non c'era obbligo di far uso di un articolo riferito alle persone e alle cose menzionate la prima volta<sup>9</sup>.

D'altra parte, leggendo gli Atti insieme al terzo vangelo, sembra che Luca abbia preferito mettere l'articolo davanti al nome di Gesù per sottolineare la coincidenza di entrambi i libri della sua opera, ricordando in questo modo il contenuto del vangelo.

L'assenza dell'articolo nei codici B e D può risultare o dallo sbaglio dei copisti che saltarono ó a causa della desinenza del verbo ἤρξατο (ΗΡΞΑΤΟΟΙΗΣΟΥΣ – ΗΡΞΑΤΟΙΗΣΟΥΣ) o dalla loro osservazione della prima apparizione del nome di Gesù negli Atti.

Riassumendo si può dire che sia la presenza dell'articolo che corrisponde meglio allo scopo del proemio degli Atti riferito al vangelo, sia la facilità della spiegazione dell'omissione del ó, giustifica la scelta della lezione accettata nelle edizione del NT<sup>10</sup>.

V. 2. Il codice D sposta il verbo ἀνελήμφθη dopo ἡμέρας e al suo posto mette καὶ ἐκέλευσε κηρύσσειν τὸ εὐαγγέλιον. La frase secondo D è la seguente: ἄχρι ἧς ἡμέρας ἀνελήμφθη ἐντειλάμενος τοῖς ἀποστόλοις διὰ πνεύματος ἁγίου οὓς ἐξελέξατο καὶ ἐκέλευσε κηρύσσειν τὸ εὐαγγέλιον. Questa versione è seguita da alcune traduzioni antiche che riguardo agli Atti appartengono alla tradizione «occidentale» del testo<sup>11</sup>:

— Le traduzioni siriane: *Peshitta* – fine del IV sec. (con minime differenze), lezioni marginali della *Harclensis* (VII sec.). Probabilmente nei manoscritti greci usati da Tommaso di Harqel le parole διὰ πνεύματος ἁγίου seguivano il verbo ἐξελέξατο cambiando il senso della frase: ἄχρι ἧς ἡμέρας ἀνελήμφθη ἐντειλάμενος τοῖς ἀποστόλοις οὓς ἐξελέξατο διὰ πνεύματος ἁγίου καὶ ἐκέλευσε κηρύσσειν τὸ εὐαγγέλιον.

<sup>9</sup> Cf. F. BLASS, A. DEBRUNNER, *Grammatica del greco del Nuovo Testamento. Nuova edizione di F. Rehkopf* (Introduzione allo studio della Bibbia. Supplementi [in seguito: ISBS]), ed. it. a cura di G. Pisi, Brescia 1997<sup>2</sup> (in seguito: BDR), § 2607.

<sup>10</sup> Vedi *Novum Testamentum graece*, EBERHARD & ERWIN NESTLE, B. & K. ALAND, J. KARAVIDOPOULOS, C.M. MARTINI, B.M. METZGER (ed.), Stuttgart 2001<sup>27</sup> (in seguito: NT27); *The Greek New Testament*, K. ALAND, M. BLACK, C.M. MARTINI, B.M. METZGER, A. WIKGREN (ed.), Stuttgart 2003<sup>7</sup> (in seguito: GNT). Vedi anche: B.M. METZGER, *A Textual Commentary on the Greek New Testament. A Companion Volume to the United Bible Societies' Greek New Testament* (Fourth Revised Edition), Stuttgart 2000<sup>2</sup> (in seguito: TCGNT), p. 236.

<sup>11</sup> Cf. P.S. PISANO, *Introduzione alla critica testuale dell'Antico e del Nuovo Testamento*, Roma 2005<sup>4</sup>, p. 48–50 e 57–58; K. ALAND, B. ALAND, *Il testo del Nuovo Testamento* (Commentario storico-esegetico dell'Antico e del Nuovo Testamento 2), trad. it. S. Timpanaro, Genova 1987, p. 121 e 220; B.M. METZGER, *Il testo del Nuovo Testamento. Trasmissione, corruzione e restituzione* (ISBS 1), trad. it. D. Zoroddu, Brescia 1996, p. 56 e 72–78.

- Le traduzioni copte dal IV/V sec. (con minime differenze): sahidica, medioegiziana (= mesochemico). La versione sahidica mette il verbo ἀνελήμφθη dopo διὰ πνεύματος ἁγίου ciò sembra corrispondere al greco: ἄχρι ἡς ἡμέρας ἐντειλάμενος τοῖς ἀποστόλοις διὰ πνεύματος ἁγίου ἀνελήμφθη καὶ ἐκέλευσε κηρῦσαι τὸ εὐαγγέλιον οὓς ἐξελέξατο.
- La *Vetus Latina* nel manoscritto d5 (V sec.) e con differenze nei manoscritti: ar61 (IX sec.), gig51 (XIII sec.) e t56 (XI sec.); alla stessa tradizione appartengono anche le citazioni di Sant' Agostino (430) e dello scritto *Contra Varimadum Arianum* (V sec.). Sulla base del testo latino F. Blass, A.C. Clark e J.H. Ropes ricostruiscono la probabile variante greca usata dai traduttori di *Vetus Latina*: ἐν ἡ ἡμέρᾳ τοὺς ἀποστόλους ἐξελέξατο διὰ πνεύματος ἁγίου καὶ ἐκέλευσεν κηρῦσαι τὸ εὐαγγέλιον.
- Alcuni manoscritti della *Vulgata* (con minime differenze).

Riguardo alla variante del *Codex Bezae* e delle versioni siriane e copte ci sono sia obiezioni grammaticali, che legate al contenuto del testo. Lo spostamento della parola ἀνελήμφθη in avanti, rende la frase stilisticamente pesante e non conforme alla storia di Gesù che secondo il terzo vangelo termina con l'ascensione (Lc 24, 51). Poi, la forma finita del verbo ἐκέλευσε non è ben tradotta dal participio ἐντειλάμενος. Inoltre, la ripetizione dell'idea di dare il comando distrugge l'equilibrio della frase.

La variante proposta sulla base della *Vetus Latina* evita le difficoltà presenti nel Codice di Beza, ma differisce dagli altri in modo molto significativo, specialmente in due punti: (1) non menziona l'ascensione; (2) il «giorno» del quale si parla è uno dei giorni del ministero pubblico di Gesù, il giorno della scelta degli apostoli (cf. Lc 6,12-16).

Tanti autori considerando le seguenti ragioni mettono in dubbio l'originalità della frase ricostruita:

- È impensabile che Luca abbia identificato il giorno della scelta degli apostoli coll'inizio dell'insegnamento pubblico di Gesù dimenticando ciò che aveva scritto prima del v. 6,12 del suo vangelo.
- Il proemio degli Atti riassume in poche parole il contenuto del primo libro dell'opera lucana; in questo contesto, la mancanza della preposizione ἄχρι che fa riferimento proprio all'ultima scena di Lc non corrisponde bene al chiaro scopo dell'autore.
- La mancanza del verbo ἀνελήμφθη crea problemi stilistici: senza ἀνελήμφθη il verbo principale della frase cominciata al ἄχρι sarebbe παρήγγειλεν (v. 4); in questo modo si creerebbe nel testo una parentesi troppo lunga (οἷς συναλιζόμενος) stilisticamente intollerabile; l'uso contemporaneo di ἐντειλάμενος (v. 2) e παρήγγειλεν (v. 4) sarebbe ridondante; la presenza del verbo discusso συναλιζόμενος, ben si accorda con παρήγγειλεν, senza ἀνελήμφθη l'espressione καὶ

συναλιζόμενος παρήγγειλεν perde la sua indipendenza e forza e funziona ugualmente come le due espressioni precedenti con i participi ὀπανόμενος e λέγων, ciò esige il cambiamento della punteggiatura<sup>12</sup>.

— Inoltre l'assenza di ἀνελήμφθη coincide con la mancanza di καὶ ἀνεφέρετο εἰς τὸν οὐρανόν nell'ultima parte di Lc 24,51 in  $\aleph^*$ , D e *Vetus Latina*<sup>13</sup>. La stessa tendenza, la mostrano anche gli altri punti dell'opera lucana contenuta nei manoscritti del testo «occidentale» (At 1,9.11), da cui qualcuno tolse i riferimenti all'ascensione corporale del Risorto. Ciò testimonia la cosciente revisione del testo anche dal punto di vista dogmatico.

Tutte le ragioni considerate sopra (esterni, logici, stilistici e dogmatici) permettono di scegliere come originale la variante del v. 2 come nelle edizioni del NT (NT27, GNT). Questa scelta aiuta a spiegare le varianti presenti nelle diverse forme del testo «occidentale». *Codex Bezae* mette ἀνελήμφθη subito dopo ἄχρι ἧς ἡμέρας per chiarire apparentemente la costruzione. L'aggiunta finale καὶ ἐκέλευσε κηρύσσειν τὸ εὐαγγέλιον esprime apertamente ciò che si trova in modo implicito nel participio ἐντειλάμενος. I traduttori della *Vetus Latina* che spesso trattavano il testo in modo libero erano in grado di cambiarlo omettendo il riferimento all'ascensione<sup>14</sup>.

#### 1.4. Grammatica e sintassi

V. 1. Il soggetto della frase è sottinteso: l'autore del libro parla in prima persona (ἐποιησάμην) rivolgendosi a un certo Teofilo — il destinatario dell'opera. Il verbo ἐποιησάμην in aoristo medio esprime l'azione passata compiuta riferita al fatto di aver scritto «il primo libro» che è noto ai destinatari del libro seguente. La voce media qui è usata secondo le regole del greco classico, dove la voce attiva del verbo ποιέω indica «il dare origine all'azione, il medio l'esecuzione quale perifrasi espressiva della semplice idea verbale»<sup>15</sup>. La voce media del ποιέω è molto frequente in Luca.

Τὸν [...] λόγον è l'oggetto diretto che va insieme con l'aggettivo πρῶτον. Il μέν *solitarium* (frequente nel greco ellenistico ed in At: 3,13.21; 21,39; 27,21; 28,22<sup>16</sup>)

<sup>12</sup> Vedi la discussione: TCGNT, p. 236–241. Qui vale la pena notare come la critica testuale del brano sia importante per la delimitazione del testo. I risultati della critica fatta qui, confermano la delimitazione proposta sopra.

<sup>13</sup> TCGNT, p. 238–239; cf. anche E.J. EPP, *The Ascension in the Textual Tradition of Luke-Act*, in: E.J. EPP, G.D. FEE (red.), *New Testament Textual Criticism, Its Significance for Exegesis*, Oxford 1981, p. 131–145; J.M. CREED, *The Text and Interpretation of Acts i 1–2*, „Journal of Theological Studies” 35 (1934), p. 180.

<sup>14</sup> TCGNT, p. 239–240.

<sup>15</sup> BDR § 310, 12; M. ZERWICK, *Biblical Greek Illustrated by Examples* (Scripta Pontificii Institutii Biblici 114), ed. ingl. a cura di J. Smith, Roma 2005<sup>8</sup> (in seguito: BG), § 227.

<sup>16</sup> M. ZERWICK, M. GROSVENOR, *A Grammatical Analysis of the Greek New Testament*, Roma 1996<sup>5</sup> (in seguito: GAGNT), p. 349; cf. anche BARRETT, *op. cit.*, p. 94.

«rappresenta una violazione più o meno forte della struttura del periodo ben conosciuto»<sup>17</sup>. Qui può essere parzialmente giustificato dal contesto da cui è chiaro che Luca nel «primo libro» («da una parte») ha descritto il ministero di Gesù ed adesso («dall'altra parte», «nel secondo libro») descrive la storia della chiesa primitiva<sup>18</sup>. L'aggettivo πρώτων secondo le usanze del greco ellenistico indica «il primo (tra due)»<sup>19</sup>.

Il complemento della frase è introdotto per mezzo della preposizione di argomento περί (+ gen.). L'oggetto della preposizione è espresso tramite l'aggettivo πάντων, qui sostantivato, in neutro plurale («riguardo a tutte le cose», «riguardo a tutto ciò», «di tutte le cose»).

La frase è interrotta dall'interiezione ὦ Θεόφιλε, qui secondo l'uso attico con ὦ (contrario in Lc 1,1) — senza enfasi<sup>20</sup>.

Dopo il vocativo inizia la frase subordinata che va con πάντων introdotta dal pronome relativo ὧν in plurale neutro (al posto di ἃ — attrazione del relativo)<sup>21</sup>. Il soggetto della frase è ὁ Ἰησοῦς. Il verbo ἤρξατο si può trattare come pleonastico o come il verbo vero e proprio<sup>22</sup>. A mio parere ἤρξατο (aoristo medio di ἄρχω), non è pleonastico e non può essere omesso nella traduzione. Esso va con due infiniti: ποιεῖν e διδάσκειν legati mediante la doppia congiunzione τε καί secondo le usanze del greco classico, molto popolare anche nel NT<sup>23</sup>. Qui la doppia congiunzione sottolinea l'unità del fare e dell'insegnare<sup>24</sup>. Riguardo all'aspetto verbale dell'aoristo si può trattarlo come l'aoristo ingressivo che esprime non soltanto l'inizio del «fare» e «insegnare» di Gesù, ma contiene anche tutta la sua attività fino al giorno di cui si racconta nel v. 2.

V. 2 inizia con la preposizione di tempo ἄχρι(ς) (+ gen. ἧς ἡμέρας = ἄχρι τῆς ἡμέρας ἧ — attrazione del relativo<sup>25</sup>) che introduce la seconda frase subordinata che limita temporaneamente il «fare» e l'«insegnare» di Gesù, e anche, riguardo al v. 1, il contenuto del «primo libro» fatto da Luca.

Il participio aoristo medio ἐντειλάμενος in nominativo singolare va con il soggetto ὁ Ἰησοῦς della frase precedente. Il complemento di termine del participio è τοῖς ἀποστόλοις. Il participio introduce qui l'espressione che funzionando come

<sup>17</sup> BDR § 447, 2c, n. 15.

<sup>18</sup> Cf. SCHNEIDER, *op. cit.*, p. 260.

<sup>19</sup> BDR § 611; cf. anche GAGNT, p. 348; BG § 151.

<sup>20</sup> Cf. BDR § 1464; BG § 35.

<sup>21</sup> GAGNT, p. 348.

<sup>22</sup> Come il verbo vero e proprio: SCHNEIDER, *op. cit.*, p. 263; BARRETT, *op. cit.*, p. 96; FITZMYER, *op. cit.*, p. 174; un riassunto delle discussioni vedi ROSSÉ, *op. cit.*, p. 83, n. 17.

<sup>23</sup> BDR § 4443.

<sup>24</sup> GAGNT, p. 348.

<sup>25</sup> *Ibid.*

un gerundio («avendo dato ordini...») interrompe la frase spostando il verbo principale ἀνελήμφθη alla fine del v. 2.

Grammaticalmente è possibile legare διὰ πνεύματος ἁγίου sia con ἐντειλάμενος che con la frase relativa οὗς ἐξελέξατο traducendo: «dopo aver dato tramite lo Spirito Santo un incarico agli apostoli che aveva scelto»; oppure: «dopo aver dato un incarico agli apostoli che aveva scelto tramite lo Spirito Santo». Sembra che la prima possibilità sia più naturale<sup>26</sup>. Nelle traduzioni moderne però, incontriamo entrambe le interpretazioni<sup>27</sup>.

L'assenza dell'articolo non deve far pensare che qui non si tratti della Terza Persona della Santissima Trinità (come p. es. in 1 Tes 1, 5). L'espressione senza l'articolo (διὰ πνεύματος ἁγίου) può essere un'equivalente di διὰ τοῦ Ἁγίου Πνεύματος, perché: (1) rimane sempre aperta la questione dell'uso dei nomi propri con o senza articolo; (2) nel greco spesso manca un articolo nelle espressioni preposizionali con il senso avverbiale; (3) la mancanza dell'articolo può essere anche un semitismo che segue la catena costrutta della lingua ebraica. Riassumendo: διὰ πνεύματος ἁγίου si può tradurre come espressione preposizionale con διὰ strumentale o meglio di agente («per mezzo dello Spirito Santo») oppure in senso avverbiale («nello Spirito Santo») <sup>28</sup>.

L'ultima parte del v. 2 è la breve proposizione relativa che va con il complemento di limitazione τοῖς ἀποστόλοις. Il verbo di questa proposizione è l'aoristo medio, storico ἐξελέξατο, con il senso di trapassato prossimo («aveva scelto per se stesso») <sup>29</sup>. Il soggetto è sempre Gesù (v. 1c). Alla fine della frase si trova il verbo principale della proposizione del v. 2, ἀνελήμφθη – l'aoristo (storico) passivo (teologico) («fu sollevato») che si riferisce sempre al soggetto «Gesù». La posizione finale di questo verbo è forzata dall'espressione con il participio ἐντειλάμενος. L'uso del passivo teologico introduce Dio come l'agente dell'azione.

<sup>26</sup> BARRETT, *op. cit.*, p. 98; cf. anche: SCHNEIDER, *op. cit.*, p. 261, anche n. 5; FITZMYER, *op. cit.*, p. 175 sceglie la prima possibilità.

<sup>27</sup> P. es.: *Nuovissima versione dai testi originali*, cosiddetta *Bibbia paolina*: «fino al giorno in cui, dopo aver dato disposizioni agli apostoli che si era scelti nello Spirito Santo, fu assunto in cielo». La polacca *Biblia Tysiąclecia* nella ed. 5 (2000): *w którym dał polecenia Apostołom, którym sobie wybrał przez Ducha Świętego*, con la nota: «L'espressione 'per mezzo dello Spirito Santo' gli altri legano con 'ha dato ordini' », nella ed. 4 c'era la traduzione *udzielił przez Ducha Świętego polecenia Apostołom, którym wybrał* con la nota contraria. *La Bible de Jérusalem* (1998): *jusqu'au jour où, après avoir donné ses instructions aux apôtres qu'il avait choisis sous l'action de l'Esprit Saint, il fut enlevé au ciel*. *English Standard Version* (2001): *until the day when he was taken up, after he had given commands through the Holy Spirit to the apostles whom he had chosen*.

<sup>28</sup> Cf. BG § 181–182.

<sup>29</sup> Cf. *ibid.* § 290.

## 1.5. Struttura del brano

L'analisi sintattica delle proposizioni permette di stabilire la struttura degli At 1,1-2 come la mostra lo schema sotto.

<sup>1a</sup> Τὸν μὲν πρῶτον λόγον ἐποιησάμην περὶ πάντων,

⇒ <sup>1b</sup> ὦ Θεόφιλε,

↳ <sup>1c</sup> ὧν ἤρξατο ὁ Ἰησοῦς ποιεῖν τε καὶ διδάσκειν,

↳ <sup>2a</sup> ἄχρι ἧς ἡμέρας

⇒ <sup>2b</sup> ἐντειλάμενος τοῖς ἀποστόλοις διὰ πνεύματος ἁγίου

↳ <sup>2c</sup> οὓς ἐξελέξατο

<sup>2a'</sup> ἀνελήμφθη.

Ci sono qui tre frasi (1a, 1c, 2a-a') e due interruzioni (1b, 2b). La frase 1c è subordinata riguardo alla frase 1a, la frase 2a-a' è subordinata alla frase 1c. La prima interruzione è il vocativo ὦ Θεόφιλε (1b), la seconda è costruita dalla proposizione implicita (2b) con la frase relativa (2c). Le interruzioni sono inserite in modo simmetrico dopo il primo verbo finito e prima dell'ultimo. La struttura principale si appoggia sui quattro indicativi (o senza contare interruzione 2b-c, sui tre), gli aoristi, tre nella voce media e uno nella passiva. Il soggetto del primo indicativo è «io» dell'autore (narratore), del secondo, terzo e quarto «Gesù». L'ultimo verbo finito introduce l'agente dell'azione — «Dio» (passivo teologico)<sup>30</sup>.

Per quanto riguarda le persone presenti nel brano, vale la pena notare che nella seconda interruzione (2b) appare anche lo Spirito Santo come oggetto della preposizione διὰ (+ gen.) che in questo caso, usata in senso strumentale, indica un mezzo, o meglio dire, un agente dell'opera espressa dal participio ἐντειλάμενος. Lo stesso participio introduce anche, come il complemento di termine, una persona collettiva: «gli apostoli» scelti e istruiti da Gesù (vedi sotto).

<sup>1a</sup> «io» — ἐποιησάμην

<sup>1c</sup> ὁ Ἰησοῦς — ἤρξατο ποιεῖν τε καὶ διδάσκειν

<sup>2b</sup> ὁ Ἰησοῦς — ἐντειλάμενος τοῖς ἀποστόλοις διὰ πνεύματος ἁγίου

<sup>2c</sup> ὁ Ἰησοῦς — ἐξελέξατο

<sup>2a'</sup> ὁ Ἰησοῦς — ἀνελήμφθη (l'agente — «Dio»).

Aggiungendo ancora Teofilo menzionato nel 1b, abbiamo, in questo piccolo brano, introdotte tutte le persone importanti per la narrazione degli Atti (e anche

<sup>30</sup> Cf. G. STÄHLIN, *Gli Atti degli Apostoli* (Nuovo Testamento. Prima serie, ed. tedesca a cura di P. Althaus, G. Friedrich 5), trad. it. B. Liverani, Brescia 1973, p. 31.

per il Vangelo di Luca): il narratore del libro (Luca), il destinatario-lettore (narratore — Teofilo); i protagonisti dell'opera: Gesù (con le sue opere e il suo insegnamento), gli apostoli (scelti da Gesù e istruiti da Lui per mezzo dello Spirito Santo), lo Spirito Santo (accompagnatore del ministero di Gesù), e Dio Padre (che assume Gesù in cielo)<sup>31</sup>. Nel centro del brano (1,1-2) si trova la persona di Gesù (quattro volte come soggetto) con le sue opere e con il suo insegnamento quale contenuto del «primo libro» scritto da Luca.

## 2. Analisi storico-critica

La forma letteraria, *Sitz im Leben*, le fonti e la storicità del proemio degli Atti devono essere considerati insieme al periodo del Vangelo secondo Luca, poiché entrambi i libri formano due volumi della stessa opera<sup>32</sup>.

### 2.1. Forma

Nell'antichità le prime frasi di un'opera letteraria assolvevano in gran parte la funzione che hanno oggi il risvolto di copertina, l'indice e il frontespizio. Il periodo incipitario del libro avvertiva il lettore di quello che poteva aspettarsi dall'intera opera. Un'opera troppo lunga doveva essere divisa in più libri. Il prologo iniziale riguardava l'insieme dell'opera, ma ogni libro era preceduto dal suo prologo che conteneva il richiamo del libro precedente<sup>33</sup>. La stessa funzione assolvono i brani Lc 1,1-4 e At 1,1-2<sup>34</sup>.

I proemi antichi funzionavano anche come dediche dell'opera. Questo elemento è presente per mezzo dell'invocazione di Teofilo, in entrambi i testi.

Vedendo in questo modo la questione del genere letterario dei proemi del Vangelo secondo Luca e degli Atti degli Apostoli, si può dire che essi appartengano, in funzione di elementi incipitari, al genere letterario dell'opera intera (Lc-At). Secondo la maggioranza degli esegeti, il genere letterario di Lc-At è la storia ellenistica (con elementi di biografia ellenistica e di apologia ebraica)<sup>35</sup>.

<sup>31</sup> Anche questa completezza dei personaggi conferma la delimitazione fatta nel punto 1.2.

<sup>32</sup> Vedi PIETKIEWICZ, *art. cit.*

<sup>33</sup> F. BOVON, *Das Evangelium nach Lukas. I. Lk 1, 1 – 9, 50* (Evangelisch-Katholischer Kommentar zum Neuen Testament 3/1), Zürich – Neukirchen-Vluyn 1989, p. 32; i numerosi paralleli della letteratura antica: BARRETT, *op. cit.*, p. 96.

<sup>34</sup> J.B. GREEN, *The Theology of the Gospel of Luke* (New Testament Theology), Cambridge 2007, p. 17.

<sup>35</sup> L.T. JOHNSON, *The Gospel of Luke* (Sacra Pagina 3), Collegeville, MN 1991, p. 5; GREEN, *op. cit.*, p. 17–18; M. ROSIK, *Ewangelia Łukasza a świat grecko-helleński. Perspektywa literacka i ideologiczna* (Bibliotheca Biblica), Wrocław 2009, p. 21–54.

## 2.2. *Sitz im Leben*

Il fatto stesso che Luca comincia i suoi libri con i prologhi, secondo le usanze degli storici dell'epoca, è di per sé significativo: presentare il vangelo e gli Atti come opera letteraria rivela uno sforzo di acculturazione, il che significa che Luca «è uno scrittore cristiano in dialogo con la cultura della sua epoca»<sup>36</sup>. Questi fatti svelano non solo lo scopo dell'opera, ma anche l'ambiente in cui essa nacque. Luca scrive ad un pubblico grecofono, con persone in grado di leggere una lingua sia di stile classico, che modellato sui LXX<sup>37</sup>.

Nei primi versetti del terzo vangelo e ancora di più negli Atti, si nota in modo evidente che Luca presuppone una conoscenza dell'insegnamento di Gesù da parte dei suoi lettori (Lc 1,4; Atti 1,1-2). Luca scrive gli Atti per coloro che hanno già letto il suo vangelo e conoscono quello che Gesù ha fatto e insegnato (Atti 1,1). Quindi egli non scrive per la popolazione greco-romana in generale; la sua opera scaturisce piuttosto da interessi cristiani più mirati e questi persegue, rivolgendosi proprio ai cristiani<sup>38</sup>.

## 2.3. Fonti

I primi due versetti degli Atti degli Apostoli riassumono il Vangelo secondo Luca (già conosciuto al lettore degli Atti), quindi la loro fonte diretta è il terzo vangelo, sia la sua esistenza («il primo libro») che il suo contenuto (le opere, l'insegnamento di Gesù e la sua ascensione), ma non come semplicemente una fonte scritta, allo stesso modo in cui Luca stesso ha usato p. es. Mc. Il testo At 1,1-2 infatti proviene da Luca stesso<sup>39</sup>.

Nella storia dell'esegesi ci fu il tentativo di attribuire l'inizio degli Atti al redattore che dividesse una sola opera (Lc-At) in due volumi (i versetti di apertura presentano una serie di difficoltà — p. es. mancanza di  $\delta\acute{\epsilon}$  correlativa con  $\mu\acute{\epsilon}\nu$ , le varianti testuali del v. 2 — vedi sopra, punto 1.4.) per inserire il terzo vangelo come autonomo nel canone dei vangeli. Questa spiegazione non è però convincente perché non corrisponde a quanto si sa sulla formazione del canone. «Il canone non fu compilato da un comitato letterario ecclesiastico che curò i testi ritenuti appropriati. Furono testi che avevano già una forma tradizionale a imporsi o meno come autoritativi»<sup>40</sup>. Furono risolti anche gli altri problemi dei primi versetti degli Atti (vedi punti 1.3. e 1.4.).

<sup>36</sup> G. ROSSÉ, *Il Vangelo di Luca. Commento esegetico e teologico*, Roma 2001, p. 10.

<sup>37</sup> GREEN, *op. cit.*, p. 16-17; S. GRASSO, *Luca. Traduzione e commento* (Commenti biblici), Roma 1999, p. 52.

<sup>38</sup> GREEN, *op. cit.*, p. 17.

<sup>39</sup> Cf. J. ROLOFF, *Gli Atti degli Apostoli* (Nuovo Testamento. Seconda serie, ed. tedesca a cura di P. Stuhlmacher, H. Weder 5), trad. it. G. Pini e D. Pazzini, Brescia 2002, p. 32.

<sup>40</sup> BARRETT, *op. cit.*, p. 91-92; cf. anche SCHNEIDER, *op. cit.*, p. 112-113.

Gli unici brani in cui è ragionevole individuare una tradizione prelucana (probabilmente le tradizioni preletterarie) sono i racconti dell'ascensione (Lc 24,51; At 1,2,9-11), nel v. 2 riassunto soltanto con una parola ἀνελήμφθη. Gli scritti del NT testimoniano che riguardo all'ascensione di Gesù esistevano diverse tradizioni, non sempre unitarie e concordi (Mt 28,20; Gv 20,17 e 20,20.27; Ef 4,8-10; 1 P 3,22; Flp 2,9-11; 1 Tm 3,16 e anche Lc 23,43). Questi testi: (1) rispecchiano la convinzione teologica della Chiesa primitiva espressa con le parole del Sal 110,1, che Gesù, dopo la sua vita e morte terrena, ora è il Signore che regna alla destra di Dio ed è quindi «in cielo» fino al tempo della sua parusia (da Luca vedi At 2,34); (2) provano risolvere il problema concreto della scomparsa del corpo fisico di Gesù risorto. Luca tra tutte queste possibilità ha scelto la tradizione di una permanenza temporale di Gesù, terminata con un'ascesa compresa come l'ascensione al cielo, pensato come luogo, trasportatovi da una nube, come i più conformi ai suoi scopi teologici e storici (vedi punto 4.). Luca avendo preso questa tradizione, la riformulò a modo suo. La narrazione dell'ascensione di questo tipo è presente soltanto nell'opera lucana (Mc 16,19 dipende da Luca)<sup>41</sup>.

J.A. Fitzmyer propone l'altra risoluzione del problema delle fonti di At 1,1-2. Lui formula l'ipotesi che «originariamente l'opera lucana iniziasse in Lc 3,1-2 e proseguisse ininterrottamente fino alla fine degli Atti e solo in un secondo momento sia stata suddivisa in due volumi con un nuovo prologo (Lc 1,1-4) e l'aggiunta dei racconti dell'infanzia (Lc 1,5-2,52). In tal caso sarebbe possibile che il prologo agli Atti fosse stato aggiunto nella medesima occasione». E così secondo J.A. Fitzmyer «i primi due versetti combinano insieme diverse forme letterarie e fanno uso di una qualche tradizione pre-lucana, così che vanno trattati in modo diverso. Essi presentano il prologo, il congedo e il mandato del Cristo risorto, la sua ascensione, e una descrizione della comunità primitiva. È meglio pertanto interpretare i primi due versetti separatamente e considerarli come il prologo agli Atti»<sup>42</sup>.

## 2.4. Storicità

Per quanto riguarda il valore storico dei primi due versetti degli Atti è chiaro che la menzione del «primo libro», e anche la storicità dell'attività terrena di Gesù, espressa con qualche parola, sono indiscutibili. Anche la maggioranza degli esegeti accetta che Teofilo, il cui nome si trova all'inizio del libro, sia un personaggio storico (vedi punto 3.). Ci sono però difficoltà con la storicità delle diverse particolarità dell'ascensione di Gesù considerata sempre nel contesto di Lc 24 e At 1 (vedi anche punto 2.3.): (1) Quando fu il giorno dell'ascensione? Secondo Lc 24, sembra essere la sera del giorno della risurrezione. Secondo Atti 1,3 quaranta giorni dopo

<sup>41</sup> Cf. ROLOFF, *op. cit.*, p. 32-33; BARRETT, *op. cit.*, p. 92-93.

<sup>42</sup> FITZMYER, *op. cit.*, p. 169-170.

la risurrezione. (2) Che cosa significa ἀνελήμφθη? Fu un fatto storico, un avvenimento visibile ai discepoli, come lo descrivono At 1,9-10, oppure una interpretazione teologica del fatto della scomparsa del corpo di Gesù dopo gli avvenimenti pasquali (cf. Ef 4,8-10; 1 Tm 3,16; 1 P 3,22; Flp 2,9-11) sostenuta dal Sal 110,1 (e anche Dn 7,13 cf. con At 1,11)?

Per quanto riguarda la storicità dell'ascensione, si può sostenere che la molteplicità delle diverse tradizioni, lo scopo dell'opera lucana espresso con le parole ἵνα ἐπιγυῶς περὶ ὧν κατηχήθης λόγων τὴν ἀσφάλειαν (Lc 1,4) e l'insistenza sull'importanza della testimonianza degli apostoli che personalmente assistevano ai fatti della vita di Gesù (cf. Lc 1,2; At 1,10-11a), permettono di accettare le radici storiche di questo avvenimento, ma con vasta interpretazione teologica.

Il problema del giorno stesso dell'ascensione sarà affrontato nel punto 4.

### 3. Senso di parole ed espressioni importanti

V. 1. Τὸν μὲν πρῶτον λόγον ἐποιήσαμην περὶ πάντων... («Il primo libro ho scritto di tutto quello...»). Nel greco classico λόγος ha tanti significati: «parola», «proclamazione», «insegnamento», «dottrina», «oracolo», anche «ciò di cui si parla», «fatto», «faccenda», «conversazione». Indica anche «opera letteraria», «narrazione storica», «opera» (o parte di essa), «libro»<sup>43</sup>

Anche nel NT λόγος appare (330 volte) con diversi significati, tra cui p. es.: «parola», «discorso», «resa dei conti», «predicazione», «Logos», «dottrina»<sup>44</sup>. In alcuni punti λόγος indica la parola scritta (Lc 3,4; Gv 12,38; 15,25; 15,15; 1 Cor 15,54; Eb 5,11; 13,22; 2 P 1,19; Ap 1,3; 22,7.9.10.18.19). In Eb 13,22 il libro intero (Eb) è chiamato λόγος τῆς παρακλήσεως. In At 1,1, al primo posto, λόγος ha il significato tecnico: «il libro», «l'opera scritta», «l'opera storica» o «la sezione (parte) di un'opera storica», ma con la specificazione del contenuto: περὶ πάντων [...] ὧν ἤρξατο ὁ Ἰησοῦς ποιεῖν τε καὶ διδάσκειν che indica l'insegnamento e il ministero di Gesù. Il Vangelo secondo Luca è dunque la prima parte dell'opera lucana e gli Atti — la seconda<sup>45</sup>.

Il verbo ποιέω nella voce media per esprime l'idea «comporre», «scrivere» fu usato già nel greco classico<sup>46</sup>. Anche in At 1,1 la parola appare con lo stesso significato.

<sup>43</sup> F. MONTANARI, *Vocabolario della lingua greca*, Torino 2004<sup>2</sup>, p. 1269–1270.

<sup>44</sup> Cf. H. RITT, λόγος, in: H. BALZ (ed.), *Dizionario esegetico del Nuovo Testamento* (ISBS 15), vol. II, ed. it. a cura di O. Soffritti, Brescia 2004 (in seguito: DENT), p. 202–210.

<sup>45</sup> Cf. BARRETT, *op. cit.*, p. 94.

<sup>46</sup> MONTANARI, *op. cit.*, p. 1703–1704.

ὁ Θεόφιλε («o Teofilo»). È un nome greco che significa «teoforo» («che ama Dio» o «amato da Dio») portato sia dai Greci che dai Giudei. Qui si tratta della stessa persona alla quale è stato dedicato anche il Vangelo secondo Luca (Lc 1,3). L'espressione in vocativo è tipica delle dediche<sup>47</sup>

ὦν ἤρξατο ὁ Ἰησοῦς ποιεῖν τε καὶ διδάσκειν («che Gesù cominciò a fare ed insegnare»). Il verbo ἄρχομαι rimanda all'inizio del ministero di Gesù e corrisponde a ἀπ' ἀρχῆς da Lc 1,2 e significa il battesimo del Signore dopo il quale iniziò il ministero pubblico (cf. anche Lc 3,23; 23,5; At 1,22; 10,37-42; Mt 4,17). I due infiniti caratterizzano il ministero di Gesù: ποιεῖν, διδάσκειν cioè le opere e le parole. La doppia congiunzione τε καὶ sottolinea l'unità di queste due azioni (cf. 1,4).

V. 2. ἄχρι ἧς ἡμέρας [...] ἀνελήμφθη («fino al giorno in cui [...] fu preso»). Il verbo ἀνελήμφθη («fu preso», «sollevato», «accolto», «elevato», «assunto (in cielo)») con Gesù come soggetto appare nel NT 5 volte<sup>48</sup> con diverse espressioni preposizionali: εἰς τὸν οὐρανὸν (Mc 16, 19); ἀφ' ὑμῶν εἰς τὸν οὐρανὸν (At 1,11); ἀφ' ἡμῶν (At 1,22); ἐν δόξῃ (1 Tm 3,16). L'espressione in At 1,22 assomiglia molto quella di At 1,2 indicando il periodo di tempo dall'inizio del ministero di Gesù, cioè il battesimo di Giovanni, «fino al giorno in cui fu preso da noi»: ἀρξάμενος ἀπὸ τοῦ βαπτίσματος Ἰωάννου ἕως τῆς ἡμέρας ἧς ἀνελήμφθη ἀφ' ἡμῶν. In At 1,2 si tratta dunque del giorno dell'ascensione di Gesù in cielo, in cui il Signore terminò la sua attività terrena. In At 1 con la parola ἀνελήμφθη «si indica inequivocabilmente un avvenimento visibile ai discepoli [...] come una sorta di rapimento»<sup>49</sup>. Per quanto riguarda la lingua, essa si conforma alla tradizione veterotestamentaria di Elia o di Enoc (2 Re 2,9-11; Sir 48,9; 49,14; 2 Mc 2,58).

ἐντεταμένους τοῖς ἀποστόλοις διὰ πνεύματος ἁγίου («dopo aver dato tramite lo Spirito Santo un incarico agli apostoli»). Il verbo ἐντέλλομαι («incaricare», «ordinare», «comandare», «ingiungere») sia nel greco classico che in quello ellenistico era usato per indicare un incarico, una disposizione, un comando. Molto presto però, fu usato anche per indicare la comunicazione di direttive e precetti divini (Gn 2,16, LXX). Nel NT appare 15 volte di cui 1 volta con soggetto ὁ πατήρ e con complemento «Gesù» (Gv 14,31) e 5 volte come ordine di Gesù agli apostoli (Mt 17,9; 28,20; Gv 15,14.17; At 1,2)<sup>50</sup>, sempre nel contesto dei discorsi di autorivelazione di Gesù e della sua morte, risurrezione e del suo ritorno al Padre. In Gv l'oggetto del comando è l'amore reciproco (la sintesi dei comandamenti, il punto centrale

<sup>47</sup> Cf. W. PÖHLMANN, Θεόφιλος, DENT 1, p. 1621-1622; BARRETT, *op. cit.*, p. 95.

<sup>48</sup> D.W. BAUER, *Griechisch-Deutsches Wörterbuch zu den Schriften des Neuen Testaments und der übrigen urchristlichen Literatur*, Berlin 1937, p. 95; R. POPOWSKI, *Wielki słownik greko-polski Nowego Testamentu. Wydanie z pełną lokalizacją greckich hasel, kluczem polsko-greckim oraz indeksem form czasownikowych*, Warszawa 1995, p. 36.

<sup>49</sup> J. KREMER, ἀναλαμβάνω / ἀνάληψις, DENT 1, p. 221-222.

<sup>50</sup> POPOWSKI, *op. cit.*, p. 202.

della testimonianza) fino alla donazione della vita, seguendo Gesù che nello stesso modo ha compiuto il comandamento del Padre (Gv 15,12-17)<sup>51</sup>.

τοῖς ἀποστόλοις [...] οὓς ἐξελέξατο («agli apostoli che aveva scelto»). Il verbo ἐκλέγομαι nel NT appare 22 volte (11 in Lc-At). In Lc soprattutto Gesù è ὁ υἱὸς ὁ ἐκλελεγμένος del Padre il quale dobbiamo ascoltare (Lc 9,35). Dio scelse anche gli altri personaggi della storia della salvezza (At 13,17). Il testo di At 1,2 fa un riferimento diretto a Lc 6,13, dove Gesù sceglie i dodici e chiama loro «apostoli»: προσεφώνησεν τοὺς μαθητὰς αὐτοῦ, καὶ ἐκλεξάμενος ἀπ' αὐτῶν δώδεκα, οὓς καὶ ἀποστόλους ὠνόμασεν. L'elezione degli apostoli fu fatta direttamente da Gesù, e anche dopo la morte di Giuda quando gli Undici hanno cercato qualcuno che potesse occupare il suo posto si rivolgono direttamente al Signore: σὺ κύριε καρδιογνώστα πάντων, ἀνάδειξον ὃν ἐξελέξω ἐκ τούτων τῶν δύο ἕνα (At 1,24). Anche Pietro fu scelto da Dio, affinché per la sua bocca «i gentili udissero la parola dell'evangelo e credessero» (At 15,7). Nella opera lucana «gli apostoli» sono dunque soltanto le dodici persone scelte direttamente da Gesù (anche da Dio) che accompagnavano Gesù dall'inizio (il battesimo di Giovanni) fino al giorno dell'ascensione e dovevano testimoniare la sua risurrezione (At 1,21-22). Loro sono elencati in Lc e in At con i nomi propri (Lc 6,14-16; At 1,13.26). Nei confronti della designazione degli «altri settantadue» Luca usa il participio del verbo ἀναδείκνυμι (Lc 10,1; At 1,24)<sup>52</sup>. Nel caso dell'ordinazione ai servizi ed agli incarichi ecclesiali la scelta viene fatta dagli uomini (At 6,5; 15,22.25)<sup>53</sup>.

#### 4. Enfasi, logica letteraria dei versetti — punto del brano nell'intenzione dell'autore

V. 1. Il richiamo al Vangelo di Luca all'inizio del libro degli Atti degli Apostoli significa che il secondo volume continua a perseguire il suo scopo (far conoscere la solidità dell'insegnamento di Gesù e dei suoi discepoli; ordinare, conservare e garantire in scritto la tradizione apostolica) e ad usare il metodo (unire nel lavoro la storia e la teologia) del primo. In tal modo l'autore crea il contesto esegetico degli Atti<sup>54</sup>.

La continuità sussiste anche per quanto riguarda l'argomento — gli eventi compiuti, ma dopo l'ascensione, come conseguenze di quelli descritti nel vangelo. Le

<sup>51</sup> R. KRATZ, ἐντέλλομαι, DENT 1, p. 1222-1223.

<sup>52</sup> Luca evita di chiamare con la parola ἀπόστολος anche Paolo. Lo fa soltanto in At 14,4.14 (forse la fonte prelucana), cf. J.-A. BÜHNER, ἀπόστολος, DENT 1, p. 383.

<sup>53</sup> J. ECKERT, ἐκλέγομαι, DENT 1, p. 1107-1109; BÜHNER, ἀπόστολος, p. 383-385.

<sup>54</sup> Cf. R. PESCH, *Atti degli Apostoli* (Commenti e studi biblici), trad. it. E. Filippi, G. Poletti, G. Pult, Assisi 1992, p. 61.

due parti dell'opera lucana sono praticamente inseparabili: non si può capire At senza leggere Lc e anche Lc senza At è privo della conclusione annunciata p. es. in Lc 24,46-53<sup>55</sup>.

L'espressione *περὶ πάντων* corrisponde a *πᾶσιν* di Lc 1,3. «Luca vuol dire chiaramente che il suo vangelo non presenta alcuna tradizione 'apocrifa' su Gesù che possa essere di qualche importanza»<sup>56</sup>. Forse questi accenti messi sull'integrità della tradizione di Gesù trasmessa proprio dagli apostoli svela un fronte antignostico a cui apparteneva anche Luca.

Come è già stato detto (punto 3.) *ἤρξατο* di At 1,1 corrisponde a *ἀπ' ἀρχῆς* di Lc 1,2 e designa in primo luogo l'inizio storico del ministero di Gesù — il battesimo di Cristo. Negli Atti però la parola *ἀρχή* ha anche un altro significato: in At 11,15 indica la discesa dello Spirito Santo nel giorno di Pentecoste. Come Gesù unto di Spirito Santo diede inizio al suo «fare ed insegnare» (cf. Lc 3,23; At 10,38-40) così anche i suoi apostoli pieni di Spirito Santo devono dare testimonianza con le opere e le parole (cf. At 1,4b-5.8; 10,41-42). Proprio in questa duplice attività degli apostoli consiste il contenuto degli Atti, come anche nel *ποιεῖν τε καὶ διδάσκειν* di Gesù consisteva il contenuto del vangelo<sup>57</sup>.

Il verbo *ἤρξατο* insieme all'espressione *ἄχρι ἡς ἡμέρας* sottolinea anche la completezza e l'autorità della testimonianza degli apostoli (cf. sopra *περὶ πάντων*) contenuta nel «primo libro» (cf. Lc 1,2-3)<sup>58</sup>.

I due infiniti sembrano «costituire un sommario assolutamente appropriato sia dei contenuti sia degli interessi del terzo vangelo» (Matteo accenta *διδάσκειν* mentre Marco *ποιεῖν*) in cui queste due attività consistono in «un nodo sacro, che non può essere sciolto»<sup>59</sup>. L'ordine degli infiniti non è accidentale. Gesù, come ogni buon maestro, prima dava l'esempio compiendo le opere e poi insegnava<sup>60</sup>. Il primo posto di *ποιεῖν* è conforme alla teologia lucana secondo cui «la venuta di Gesù produce nella storia un insieme di accadimenti eccezionali, del tutto unico nel suo genere, che riceve il suo suggello anzitutto da azioni ed eventi (cf. Lc 1,1)»<sup>61</sup>. Luca presenta Gesù come «un profeta potente in opere e in parole» (Lc 24,19; At 7,22)<sup>62</sup>.

V. 2. Per quanto riguarda il giorno dell'ascensione la scena di Lc 24,36-52 sembra aver avuto luogo di sera tardi (o persino di notte) nel giorno della risurrezione.

<sup>55</sup> Cf. W.H. WILLIMON, *Atti degli Apostoli* (Strumenti. Commentari – Claudiana), trad. it. F.J. Comba, Torino 2003, p. 15.

<sup>56</sup> SCHNEIDER, *op. cit.*, p. 264.

<sup>57</sup> Cf. STÄHLIN, *op. cit.*, p. 28.

<sup>58</sup> Cf. ROLOFF, *op. cit.*, p. 34-35.

<sup>59</sup> J. CALVIN, *Commentary On the Acts of the Apostles*, ed. H. Beveridge, trad. Ch. Fetherstone (The Ages Digital Library. Commentary, ed. CD, versione 1.0), Albany, OR, 1998, p. 24.

<sup>60</sup> Cf. BARRETT, *op. cit.*, p. 96.

<sup>61</sup> ROLOFF, *op. cit.*, p. 34.

<sup>62</sup> Cf. PESCH, *op. cit.*, p. 61.

At 1,3 e anche 13,31 testimoniano il lungo periodo delle apparizioni («per quaranta giorni» oppure «per molti giorni»). Come spiegare questa incoerenza? In Lc 24 la narrazione sembra procedere molto veloce, il lettore ha l'impressione che tutto accada durante un unico giorno e un'unica sera (notte) (cf. Lc 24,1.13.29.33)<sup>63</sup>, ma riguardo all'ultima scena ciò non è espresso esplicitamente e le seguenti scene sono legate ad espressioni che non contengono chiare indicazioni del tempo (come ad es. Lc 24,13): ταῦτα δὲ αὐτῶν λαλοῦντων (Lc 24,36a), εἶπεν δὲ πρὸς αὐτοὺς (Lc 24,44), ἐξήγαγεν δὲ αὐτοὺς [ἔξω] ἕως πρὸς Βηθανίαν (Lc 24,50). Nella sequenza delle scene in Lc 24 è molto importante il messaggio teologico: Luca fa attenzione alla «fretta» pasquale (cf. la corsa pasquale in Lc 24,12) rilevando in questo modo l'impeto, la grandezza e l'importanza dei cambiamenti causati dalla risurrezione. «La scena finale del vangelo, perciò, è intenzionalmente subordinata a scopi letterari e religiosi più che a fini puramente storici»<sup>64</sup>. In At 1,2-3 (anche 13,31) invece, è il contrario: Luca vuole enfatizzare la consistenza (si vorrebbe dire ἀσφάλεια, cf. Lc 1,4) dell'esperienza degli incontri dei discepoli con il Risorto e la solidità dell'insegnamento trasmesso nel periodo tra la risurrezione e l'ascensione. Per questo motivo sottolinea la lunghezza del periodo degli incontri ch'è più conforme anche agli altri testi del NT (p. es. Gv 20,26; 21,1; 1 Cor 15,5-7)<sup>65</sup>. Qui di nuovo appare «l'ipotesi di un fronte antignostico»<sup>66</sup> a cui probabilmente Luca aderiva.

Il numero stesso dei giorni (quaranta) è simbolico e non deve essere trattato letteralmente, piuttosto si deve accettare un certo periodo, abbastanza lungo (ἐπὶ ἡμέρας πλείους — At 13,31)<sup>67</sup>.

Esiste ancora un tentativo molto interessante di risolvere questo problema, ad opera di P.A. Van Stempvoort. Questo autore, facendo riferimento al sostantivo ἀνάληψις (Lc 9,51) che contiene anche il significato «morte», propone di comprendere il verbo ἀνελήφθη nel senso di: «morì» e lo riferisce alla morte di Gesù. In questo caso, la cronologia degli avvenimenti descritti all'inizio degli Atti sarebbe la seguente: il ministero di Gesù (1,1), i comandi dati durante l'Ultima Cena (ἄχρι ἧς ἡμέρας) e la morte di Gesù (1,2), le apparizioni durante i quaranta giorni

<sup>63</sup> Cf. ROLOFF, *op. cit.*, p. 36.

<sup>64</sup> JOHNSON, *op. cit.*, p. 404-405.

<sup>65</sup> TANNEHILL, *op. cit.*, p. 10.

<sup>66</sup> SCHNEIDER, *op. cit.*, p. 267.

<sup>67</sup> Sembra che Luca non abbia desunto questo numero dalla tradizione (nel NT appare soltanto qui), ma egli stesso l'ha qui introdotto, senza però l'intenzione di datare l'ascensione. Forse questo numero tondo, frequentemente usato nella Bibbia riprende simbolicamente uno dei periodi connessi nell'AT. È possibile che Luca faccia in tal modo un riferimento ai quaranta giorni che Mosè passò con Dio sul monte divino ascoltando le istruzioni di Javé (Es 24,18ss; 34,28). «Li i quaranta giorni servono anche all'accoglimento della rivelazione da parte di un inviato di Dio plenipotenziario, come anche alla sua preparazione per la successiva predicazione pubblica davanti al popolo» (ROLOFF, *op. cit.*, p. 37). Così anche questo elemento serve per elevare l'autorità dell'insegnamento apostolico e in un certo modo canonizzare l'opera stessa.

(1,3), e l'ascensione (1,9-10). Per accettare quest'interpretazione bisogna leggere Lc 24,51 nella sua forma breve senza alcun riferimento all'ascensione e ciò non è accettato da parte della critica testuale (vedi punto 1.3.)<sup>68</sup>.

Riassumendo: si possono accettare le radici storiche dell'ascensione di Gesù, ma con tanti motivi teologici (vedi punto 2.4.). Questo giorno è collocato, un lasso di tempo imprecisato, posteriormente alla resurrezione.

Per stabilire il contenuto e la portata dell'incarico dato agli apostoli si deve confrontare il nostro passo coi testi paralleli: Lc 24,49 e At 1,4, da qui risulta che Gesù ha lasciato ai suoi un quadruplice incarico: (1) non allontanarsi da Gerusalemme; (2) attendere che si adempisse la promessa del Padre; (3) essere suoi testimoni; (4) iniziare la missione prima da Gerusalemme, proseguirla in tutta la Giudea e la Samaria ed estenderla poi fino agli estremi confini della terra.

Con questo incarico inizia una nuova tappa nella narrazione lucana (anche nella storia della salvezza). Gli ordini di Gesù esprimono le condizioni che gli apostoli devono soddisfare per realizzare la volontà salvifica di Dio che è strettamente legata e radicata allo scopo della missione di Gesù (cf. Lc 4,16-30)<sup>69</sup>.

Questo quadruplice incarico fu dato agli apostoli (cioè in quel momento agli Undici) dei quali ci ricorda l'elezione il v. 2. Questo riferimento agli apostoli scelti da Gesù, quali unici uditori degli ordini del Risorto, ha forse origine nell'esistenza di idee gnostiche nell'ambiente di Luca, il quale sottolinea il fatto, di come la predicazione apostolica sia veramente radicata nell'attività e nell'insegnamento di Gesù prima e dopo la sua risurrezione<sup>70</sup>.

L'espressione «tramite lo Spirito Santo» può essere riferita tanto all'azione di conferire l'incarico, quanto alla scelta degli apostoli (vedi punto 1.4.).

Optando per il primo caso troviamo alcuni passi del NT che supportano questa scelta. In Gv le parole ἐντέλλομαι (Gv 14,31; 15,14) e ἐντολή (Gv 13,34; 14,15.21; 15,10.12) si intrecciano con i nomi riferiti allo Spirito Santo (παράκλητος — Gv 14,16; 15,26; 16,7; πνεῦμα — Gv 14,17.26; 16,13) sempre nel contesto della missione e della testimonianza degli apostoli (Gv 13,20.34-35; 14,12; 15,1-11.16.27; 18,21). Lo Spirito Santo dopo la partenza del Figlio ricorderà loro tutte le direttive di Gesù e curerà che esse siano adempiute (Gv 16,5-15). Così la missione degli apostoli sarà costantemente sostenuta dalla viva presenza del Padre e del Figlio tramite lo Spirito Santo in mezzo alla comunità dei credenti (Gv 14,15-20). Similmente, negli scritti lucani prima della sua ascensione (Lc 24,44-53; At 1,1-8) Gesù rammenta ai discepoli l'adempimento della Legge e promette loro lo Spirito, me-

<sup>68</sup> TANNEHILL (*op. cit.*, p. 10-11) considerando che questa proposta inizia con le parole: «However, there is another option that should be considered, even if certainly is not possible». FITZMYER (*op. cit.*, p. 74): «Dupont ha mostrato che una siffatta comprensione è ben lungi dall'essere convincente».

<sup>69</sup> Cf. TANNEHILL, *op. cit.*, p. 11-12.

<sup>70</sup> Cf. SCHNEIDER, *op. cit.*, p. 267.

dianche il quale egli comunica loro la sua direttiva (At 1,2) che sosterrà la loro missione. Anche in Mt ἐντέλλομαι è connesso alla comunicazione dello Spirito Santo, alla missione e alla conseguenza escatologica (Mt 28,20)<sup>71</sup>.

In questo contesto l'espressione ἐντελλόμενος τοῖς ἀποστόλοις διὰ πνεύματος ἁγίου si può interpretare come l'offrire da parte del Risorto il dono dello Spirito Santo anche prima del giorno di Pentecoste. Questo dono è strettamente legato con l'invio missionario «fino all'estremità della terra» (At 1,8). Il successo del loro mandato dipende non dalle forze umane degli apostoli, ma dalla potenza di Dio comunicata tramite lo Spirito Santo (cf. At 1,8). La tradizione del dono dello Spirito Santo per la loro missione, offerto agli Undici prima della Pentecoste è presente anche in Gv 20,21-23 (cf. anche Lc 1,15.35.41.67; 2,25.26.27).

La seconda possibilità incontra una difficoltà, perché in nessun passo neotestamentario l'elezione dei Dodici è legata esplicitamente all'agire di Gesù tramite, o come preferiscono alcuni, nello Spirito Santo (Lc 6,12-16). Questa difficoltà però, può essere superata almeno in parte dal fatto menzionato da Luca che Gesù scelse gli apostoli dopo la notte trascorsa in preghiera (Lc 6,12). In Mt e Mc inoltre leggiamo che l'elezione fu legata al dono del potere «di scacciare gli spiriti immondi e di guarire qualunque malattia e qualunque infermità» (Mt 10,1; Mc 3,15), ma ciò, è sufficiente a far pensare esplicitamente al dono dello Spirito Santo? In At 1,8 il potere dello Spirito è chiamato δύναμις mentre in Mt 10,1 e Mc 3,15 si usa ἐξουσία. Ci sono però in Lc punti che presentano tutta la missione di Gesù quale evento totalmente sottomesso alla volontà e al dinamismo dello Spirito Santo (3,22; 4,1.14.18; 10,21). In questo contesto è possibile affermare che anche la scelta dei Dodici sia stata fatta «nello» o «tramite lo Spirito Santo».

Accettando questa scelta, possiamo interpretare il testo, come fa G. Schneider: «Gesù dunque ha scelto gli apostoli con la mediazione dello Spirito Santo. È così chiaro che questo Spirito era già all'opera come mediatore quando Gesù, in vista del successivo incarico di testimoni, scelse costoro dalla più ampia cerchia dei discepoli e dei testimoni oculari»<sup>72</sup>.

Riassumendo: l'espressione «tramite lo Spirito Santo» legata sia alla trasmissione dell'incarico che alla scelta degli apostoli rafforza ancora di più il valore del ministero apostolico: tutta la loro missione già dalle sue origini si svolge nella potenza dello Spirito Santo. I dodici «rappresentano la continuità fra il tempo dell'attività di Gesù e il tempo della Chiesa; sono portatori e testimoni della tradizione sul tempo di Gesù (cf. At 1,22) e accoglitori e custodi, fedeli e autorevoli, dell'insegnamento di Gesù nel tempo successivo all'ascensione»<sup>73</sup>. In questo modo il v. 2

<sup>71</sup> KRATZ, ἐντέλλομαι, p. 1222-1223.

<sup>72</sup> SCHNEIDER, *op. cit.*, p. 265.

<sup>73</sup> ROLOFF, *op. cit.*, p. 35.

introduce nel prologo degli Atti gli accenti rivelatori del contenuto del secondo volume.

## 5. Contributo di Atti 1,1-2 nel complesso dell'opera Lucana. Il primo e il secondo prologo di Luca (Conclusiones)

L'analisi di At 1,1-2 permette di paragonare questi versetti con Lc 1,1-4. Subito si nota che il contenuto di entrambi i prologhi è molto simile. Si possono addirittura elencare gli elementi che corrispondono l'uno all'altro, come si mostra sotto.

Lc 1,1-4	Atti 1,1-2
Ἐπειδήπερ πολλοὶ ἐπεχείρησαν ἀνατάξασθαι διήγησιν	—
—	<sup>2a</sup> ἄχρι ἧς ἡμέρας
—	<sup>2b</sup> διὰ πνεύματος ἁγίου
περὶ τῶν πεπληροφορημένων ἐν ἡμῖν πραγμάτων,	<sup>1c</sup> ὁ Ἰησοῦς ποιεῖν τε καὶ διδάσκειν, <sup>2a'</sup> ἀνελήμφθη
<sup>2</sup> καθὼς παρέδωκαν ἡμῖν οἱ [ἀπ' ἀρχῆς] αὐτόπται καὶ ὑπὴ ρέται γενόμενοι τοῦ λόγου,	<sup>2b</sup> ἐντελειάμενος τοῖς ἀποστόλοις <sup>2c</sup> οὓς ἐξελέξατο
[ἀπ' ἀρχῆς]	<sup>1c</sup> ὧν ἤρξατο
<sup>3</sup> ἔδοξε κάμοι παρηκολουθηκῶτι ἄνωθεν [πᾶσιν] ἀκριβῶς καθεξῆς σοι γράψαι,	<sup>1a</sup> Τὸν μὲν πρῶτον λόγον ἐποιήσαμην
[πᾶσιν]	<sup>1b</sup> περὶ πάντων,
κράτιστε Θεόφιλε,	<sup>1b</sup> ὦ Θεόφιλε,
<sup>4</sup> ἵνα ἐπιγινῶς περὶ ὧν κατηγήθης λόγων τὴν ἀσφάλειαν.	—

[ ] - elementi usati due volte

In Lc 1,1-4 senza un equivalente rimane: (1) un riferimento ai tentativi precedenti (a quello di Luca) di scrivere di Gesù. Ciò è comprensibile, perché il secondo volume non fu preceduto immediatamente dalle prove degli altri, ma dal primo volume (Lc); (2) v. 4 che esprime esplicitamente lo scopo della duplice opera lucana; ciò non significa che questo scopo non si trovi in At 1,1-2 in modo implicito, come abbiamo mostrato analizzando i riferimenti agli apostoli istruiti (o scelti) tramite lo Spirito Santo.

In At 1,1-2 senza equivalenti rimangono: (1) v. 2a che chiude cronologicamente il contenuto del primo volume. Ciò è comprensibile, perché Lc 1,1-4 è il prologo

dell'opera intera e non soltanto del primo volume; (2) v. 2b che contiene un riferimento allo Spirito Santo come elemento caratteristico del secondo volume ed esplicitamente parla dell'incarico dato dal Signore (Lc 1,2 contiene il pensiero di At 1,2b, ma in modo implicito); in questo modo Luca già all'inizio degli Atti «richiama l'attenzione sul ruolo che il Cristo risorto svolgerà negli Atti tramite lo Spirito»<sup>74</sup>.

Le altre differenze (p. es. privo dei dettagli, riguardo al metodo, riferimento al primo libro in At 1,1a; più sottolineate le qualificazioni dei testimoni in Lc 1,2) risultano dal fatto che l'evangelista non aveva bisogno di ripetere le cose già scritte in Lc 1,1-4.

\* \* \*

Riassumendo, si possono mostrare il contenuto teologico e l'importanza At 1,1-2 sullo sfondo del complesso dell'opera lucana. I primi due versetti degli Atti degli Apostoli:

- Rinviano il lettore al libro precedente e indicano la continuità tra i due. Di nuovo presentano la voce dell'autore (narratore) e Teofilo, il narratario non soltanto degli Atti, ma anche dell'opera intera. Lo studio e il paragone di Lc 1,1-4, Lc 24 e At 1,1-2 forniscono dunque argomenti che confermano l'unità Lc-At nell'intenzione dell'autore<sup>75</sup>.
- Menzionano i personaggi dell'opera: al centro Gesù con le sue opere salvifiche ed il suo insegnamento (cf. anche At 2,47; 12,24; 13,49; 19,20; 28,31)<sup>76</sup>, lo Spirito Santo, e sullo sfondo (passivo teologico) Dio Padre e anche gli apostoli, istruiti (o scelti) dal Signore tramite lo Spirito Santo<sup>77</sup>. In tal modo At 1,1-2 si presentano nuovamente come il passaggio tra il terzo vangelo e gli Atti degli Apostoli (gli stessi personaggi; poi nella narrazione la persona dello Spirito Santo sarà maggiormente accentata quale tratto essenziale e caratteristico del nuovo libro)<sup>78</sup>.
- Da una parte, il ricordo del «primo libro» e dello stesso destinatario (Teofilo) ci suggerisce che gli Atti hanno la stessa natura (l'opera storico-teologica) e lo stesso scopo («affinché tu riconosca la certezza delle cose che ti sono state insegnate» — Lc 1,4) come il terzo vangelo. Allora devono essere lette secondo

<sup>74</sup> FITZMYER, *op. cit.*, p. 171.

<sup>75</sup> Cf. *ibid.*, p. 170-171.

<sup>76</sup> Cf. STÄHLIN, *op. cit.*, p. 15.

<sup>77</sup> ROSSÉ (*op. cit.*, p. 79-80) seguendo A. Barbi mostra che i versetti Lc 24,47-49 e At 1,4,8 messi nella struttura concentrica contengono gli elementi essenziali del libro: i protagonisti principali, il programma e l'intento dello scrittore. Noi abbiamo mostrato un contenuto quasi uguale in At 1,1-2; cf. anche WILLIMON, *op. cit.*, p. 16.

<sup>78</sup> BARRETT, *op. cit.*, p. 92.

la chiave presentata in Lc 1,1-4<sup>79</sup>. Dall'altra, il riassunto del ministero di Gesù fino al giorno dell'ascensione e poi la continuazione della storia da questo punto in poi, indicano il passaggio alla nuova tappa della storia della salvezza cioè ai tempi della testimonianza, dello Spirito Santo e della Chiesa. Gli Atti degli Apostoli, in quanto proseguimento del vangelo descrivono l'inizio dei tempi della Chiesa nella (stessa) storia della salvezza<sup>80</sup>.

- Insistendo ancora sul fatto che l'opera è appoggiata sulla solida testimonianza degli apostoli, menzionando le istruzioni di Gesù date loro tramite lo Spirito Santo (durante quaranta giorni prima dell'ascensione), accentuando la loro elezione (tramite lo Spirito Santo) e anche il carattere complessivo del contenuto del «primo libro», Luca sottolinea che: (1) non esiste nessun insegnamento nascosto, destinato a pochi eletti (sempre segno, come già supposto, dell'esistenza di un fronte antignostico) — l'opera è completa; (2) la predicazione degli apostoli è radicata nell'attività terrena di Gesù e deve essere vista come un prolungamento delle opere e dell'insegnamento di Gesù. Così si sottolinea l'autorità e in un certo modo la «canonicità» dell'opera.

In questa maniera diventa confutabile la tesi del carattere soltanto retrospettivo di At 1,1-2. È vero che questi versetti ricapitolano il primo volume, ma contemporaneamente sottolineano gli elementi che sono importanti negli Atti degli Apostoli: l'autorità della testimonianza apostolica, l'origine del loro incarico in Gesù e nello Spirito Santo. Si può dire che i primi versetti degli Atti hanno una duplice funzione: riassuntiva di quanto precede, e programmatica di quello che segue<sup>81</sup>. Considerando anche le conclusioni della nostra ricerca, specialmente riguardo alla delimitazione del brano, è lecito affermare che At 1,1-2 esercitano la funzione di prologo del secondo volume che è la medesima esercitata da Lc 1,1-4, nel primo, contenendo tali versetti tutti gli elementi essenziali ed omettendo quelli superflui<sup>82</sup>.

Si può quindi dire, in conclusione che tanto in Lc 1,1-4 che in At 1,1-2 sono individuabili i tratti principali, le linee guida, della duplice opera lucana.

<sup>79</sup> STÄHLIN (*op. cit.*, p. 15) ha ben formulato lo scopo e la natura degli Atti: «...lo scopo prevalente del libro è quello di mostrare negli eventi descritti l'azione del Cristo glorioso e di introdurre il lettore all'evento salvifico stesso, suscitando anche in lui la stessa fede che guida l'autore. Ma questo evento si presenta sotto forma di una storia e, più precisamente, di una storia ecumenica, riguardante cioè tutto il mondo allora conosciuto e quindi, anche l'impero romano come tale»; cf. anche FITZMYER, *op. cit.*, p. 170-171; PESCH, *op. cit.*, p. 15-23.

<sup>80</sup> Cf. FITZMYER, *op. cit.*, p. 172.

<sup>81</sup> Cf. PESCH, *op. cit.*, p. 61; ROSSÉ, *op. cit.*, p. 79.

<sup>82</sup> Cf. STÄHLIN, *op. cit.*, p. 28.

## Między trzecią ewangelią a Dziejami Apostolskimi. Studium egzegetyczno-teologiczne Dz 1,1-2

### STRESZCZENIE

Zgodnie z regułami pisania dzieł literackich w starożytności, św. Łukasz Ewangelista rozpoczyna obydwie tomy swojego dzieła (Łk–Dz) od prologów. Prolog do Łk (1,1-4) zawiera wskazówki stanowiące klucz do lektury całości (Łk–Dz) wskazując na okoliczności powstania dzieła, jego cel, metodę i tematykę.

Interpretacja prologu do Dz charakteryzuje się własnymi trudnościami związanymi z: (1) wyznaczeniem jego granic; (2) krytyką tekstu; (3) relacją do Łk 1,1-4 i funkcją, którą pełni w Dz i w całości dzieła (Łk–Dz).

- 1) Dz rozpoczynają się od wprowadzenia (1,1-11), w którym można wyróżnić cztery części: ww. 1-2 — właściwy prolog (odpowiadający Łk 1,1-4); w. 3 — wspomnienie spotkań Zmartwychwstałego z uczniami; ww. 4-8 — ostatnie polecenia Jezusa; ww. 9-11 — wniebowstąpienie. Przedmiotem niniejszego studium jest głównie pierwsza część wprowadzenia formalnie odpowiadająca Łk 1,1-4.
- 2) Spośród wielu wariantów tekstu przyjęto tę jego postać, którą podają współczesne wydania NT po grecku (GNT, NT27).
- 3) We wprowadzeniu (1,1-11) autor zastosował technikę narracyjną zwaną *tiling technique* (technika dachówkowa) polegającą na powrocie do wydarzeń już wcześniej opowiedzianych: w. 1 streszcza pierwszy tom dzieła (Łk) oraz obejmuje wydarzenia między zmartwychwstaniem a dniem wniebowstąpienia Jezusa (por. 1,2; Łk 24,36-42); ww. 2a-c oraz 4-8 (por. Łk 24,41b-43.47b-49) opowiadają o dniu wniebowstąpienia; ww. 2a' i 9-11 (por. Łk 24,50-51) dotyczą samego wniebowstąpienia. W ten sposób Łukasz trzy razy opowiedział te same wydarzenia: w Łk 24,36-51, Dz 1,1-2 oraz Dz 1,3-11. Taka technika jest typowa dla łączenia poszczególnych części danego dzieła podkreślając ich ciągłość i kontynuację, a zarazem wskazując na początek nowego etapu w historii zbawienia opisywanej przez Łukasza.

Wyodrębniony prolog do Dz (1,1-2) prezentuje głównych bohaterów księgi: Jezusa, Boga Ojca (*passivum theologicum* czasownika ἀνελήμφθη – „został wzięty”), Ducha Świętego, narratora (autora – ἐπιτηράμην), adresatów reprezentowanych przez Teofila. Nawiązanie do pierwszej części dzieła wskazuje na ciągłość i kontynuację i to nie tylko w samym opowiadaniu historii zbawienia, ale również jeśli chodzi o przyjętą metodę historyczną oraz cel („przekonać o całkowitej pewności nauk» — Łk 1,4).

Odwwołanie się do bezpośredniego związku apostołów z Jezusem (wybór, pouczenia, spotkania po zmartwychwstaniu) i ich świadectwa oraz podkreślanie, że w pierwszej księdze Łukasz napisał „wszystko” czyni z dzieła pismo antygnostyckie, nadaje mu autorytet i zaznacza jego oficjalny charakter.

Dz 1,1-2 pełnią więc w dziele Łukaszowym podwójną funkcję: podsumowującą to, co mieściło się w Łk i programową, zapowiadającą Dz. Obydwie prologi wyznaczają główne linie interpretacyjne obydwu ksiąg.